

Capitolo 1

Agosto 1991. Le stelle

Aveva quattordici anni ed era sicura che se avesse chiuso forte gli occhi e si fosse concentrata, sarebbe riuscita a vedere le stelle attraverso il tetto.

Attorno a sé udiva il respiro pesante e regolare delle donne che dormivano. Solo una russava, ed era Sara, il cui materasso era stato messo sotto la finestra aperta.

Chiuse gli occhi e provò a respirare come le altre. Era difficile prender sonno, soprattutto perché ogni cosa in quel momento le appariva nuova ed estranea. I suoni della notte e della foresta lí a Østgård erano diversi. Le persone che conosceva così bene al tempio e ai campi estivi non sembravano piú le stesse. Lei per prima. Quell'estate lo specchio sopra il lavandino le rimandava un'immagine diversa del suo viso e del suo corpo. Ed erano diverse anche le emozioni che provava, quelle sensazioni tumultuose di caldo e freddo che la invadevano quando uno dei ragazzi la guardava, in particolare Robert. Anche lui, quell'anno, era cambiato.

Riaprí gli occhi e rimase con lo sguardo fisso nel buio. Sapeva che Dio aveva il potere di fare grandi cose, anche di farle vedere le stelle attraverso il tetto. Bastava che lo volesse.

Era stata una giornata lunga e ricca di avvenimenti, con il vento caldo dell'estate che sussurrava tra il grano e agitava le foglie sugli alberi, facendole danzare febbrilmente e filtrando la luce sugli ospiti riuniti nel prato. Avevano ascoltato uno dei cadetti della Scuola ufficiali dell'Esercito della Salvezza rac-

contare della sua attività di predicatore alle Fær Øer. Le era sembrato affascinante, e aveva parlato con grande partecipazione e intensità.

Ma lei aveva trascorso gran parte dell'incontro a scacciare un bombo che le ronzava attorno alla testa. Quando l'insetto se n'era andato, l'afa era così opprimente che aveva rischiato più volte di addormentarsi. Quando il cadetto aveva finito, tutti gli sguardi si erano rivolti verso il comandante, David Eckhoff, che li aveva osservati per tutto il tempo con i suoi occhi ridenti e da ragazzino nonostante avesse più di sessant'anni. Li aveva salutati con uno squillante «alleluia» e con il gesto tipico dell'Esercito della Salvezza, portando la mano destra all'altezza della spalla e rivolgendo l'indice verso il Regno dei Cieli. Poi aveva pregato che il lavoro dei cadetti tra i poveri e gli emarginati fosse benedetto e aveva ricordato a tutti un passo del vangelo di Matteo; Gesù, il Redentore, lo si poteva incontrare anche per strada nei panni di uno straniero, di un carcerato, senza cibo né vestiti, e nel Giorno del giudizio i giusti che avevano aiutato i più deboli avrebbero ricevuto la vita eterna. Tutto faceva pensare che sarebbe stato un lungo discorso, ma poi qualcuno gli aveva bisbigliato qualcosa all'orecchio e lui si era messo a ridere; che stupido, quel giorno c'era in programma «Il quarto d'ora dei ragazzi» ed era il turno di Rikard Nilsen.

Lei aveva udito Rikard ringraziare il comandante con un tono di voce più profondo del solito. Come sempre, si era preparato il testo del discorso e poi l'aveva imparato a memoria, e adesso li stava catechizzando sulla battaglia alla quale avrebbe dedicato la sua vita, la battaglia di Gesù per il Regno dei Cieli. Aveva un tono di voce nervoso, eppure monocorde e soporifero, lo sguardo torvo e accigliato fisso su di lei. Le si chiudevano gli occhi mentre il ragazzo, con il labbro superiore imperlato di sudore, pronunciava le solite frasi rassicuranti e noiose. Per questo non aveva reagito quando aveva sentito una mano toccarle la schiena, almeno fino a quando le dita avevano iniziato a scendere lungo la spina dorsale e ancora più giù, facendola rabbrivire sotto la leggera veste estiva.

Si era girata e aveva incontrato gli occhi castani e beffardi di Robert. Avrebbe voluto avere la sua stessa carnagione scura, così da riuscire a mascherare il rossore.

– Shhh, – le aveva detto Jon.

Robert e Jon erano fratelli. Anche se Jon aveva un anno in piú, i due, da piccoli, erano stati spesso scambiati per gemelli. Ma ormai Robert aveva diciassette anni, e anche se la somiglianza con suo fratello si notava ancora, le differenze si erano fatte piú marcate. Robert era allegro, spensierato, gli piaceva scherzare ed era bravo a suonare la chitarra, ma non sempre arrivava puntuale alle funzioni al tempio, e a volte esagerava un po' con le battute, soprattutto se vedeva gli altri ridere. In quei casi, non era raro che Jon intervenisse. Jon era un ragazzo serio, diligente, che a detta di molti avrebbe frequentato la Scuola ufficiali e che quasi sicuramente si sarebbe fidanzato con una ragazza dell'Esercito della Salvezza. Nel caso di Robert, invece, questa ipotesi non era cosí scontata. Jon era due centimetri piú alto di suo fratello, ma stranamente sembrava piú basso perché già dall'età di dodici anni aveva iniziato a camminare curvo come se portasse sulle spalle tutti i problemi del mondo. Erano entrambi di carnagione scura, con bei tratti regolari, ma Robert aveva qualcosa che a Jon mancava. Un non so che d'impenetrabile e ammiccante nello sguardo che l'attirava e la spaventava al tempo stesso.